

Colombia al voto Vince la destra del «no» alla pace

*Il partito di Uribe in testa alle politiche
Farc sconfitte, però entreranno in Aula*

LUCIA CAPUZZI

Sono state le prime elezioni in “tempo di pace” da oltre mezzo secolo. Eppure sono state forse quelle in cui il “fattore-guerra” ha avuto maggior peso. Almeno nella campagna elettorale. Quest’ultima si è incentrata tutta sull’accordo dell’Avana, firmato il 24 novembre 2016, con cui si è concluso il pluridecennale conflitto tra governo e Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc). L’ex guerriglia ha cambiato nome ma non sigla. Con lo stesso acronimo – Farc – ha partecipato alle legislative di domenica, ottenendo a malapena lo 0,4 per cento dei voti. Avrà, comunque, in base all’intesa, una “quota fissa” di dieci rappresentanti – su 280 – in Parlamento per l’attuale e la prossima legislatura.

Proprio l’opposizione alla partecipazione politica degli ex ribelli – nonché al loro reinserimento civile e all’applicazione nei loro confronti della giustizia riparativa – è stato il cavallo di battaglia del Centro democrático, il partito dell’ex presidente Álvaro Uribe. Agitando lo spettro della “conquista del potere dai parte degli ex ribelli”, la formazione ha am-

pliato i consensi, aggiudicandosi il maggior numero di senatori (19 con il 16 per cento) e 33 deputati. Non solo: Uribe è stato anche il senatore più votato. L’ultra-destra non è riuscita, però, ad arrivare alla maggioranza, mantenuta dalla coalizione moderata. I tre partiti che la costituiscono – e che appoggiano il governo del presidente Juan Manuel Santos e l’accordo dell’Avana – sono arrivati insieme al 43 per cento al Senato e al 38 per cento alla Camera. Il significato di queste politiche – considerate un test sulla tenuta della pace e sul voto presidenziale del 27 maggio, da cui que-

sta dipenderà – è, dunque, ambiguo. Due, tuttavia, sono i punti fermi. Primo. Come previsto da quasi tutti a parte i diretti interessati, le Farc hanno un consenso ridotto. Decenni di guerra, il ruolo dubbio nel narcotraffico e i sequestri, nonché la martellante campagna contraria negli otto anni di mandato di Uribe, hanno creato una forte ostilità nell’opinione pubblica di cui gli ex insorti non sembrano del tutto consapevoli. Come dimostra la loro incapacità di emanciparsi da una retorica marxista classica. In secondo luogo, l’ago della bilancia ora è il centro. Dalla capacità di sinistra

Il nuovo Parlamento

I moderati sono comunque riusciti a «tenere»: la chiave del successo alle presidenziali del 27 maggio sarà dunque il centro. Santos annuncia: ripresi i colloqui con la guerriglia dell’Eln. Assassinato un sacerdote a Santa Marta nel giorno delle elezioni



L'ex presidente colombiano Uribe vota a Bogotá

(LaPresse)

e destra di attirare l’elettorato moderato, dipenderà l’esito delle presidenziali. Di queste due, domenica, si sono svolte anche le primarie per la scelta dei rispettivi rappresentanti. L’ex sindaco progressista di Bogotá, Gustavo Petro, correrà per la sinistra, mentre il “delfino” di Uribe sarà Iván Dunque. Quest’ultimo ha incassato 4 milioni di preferenze – un vero trionfo – contro le 2,8 che hanno incoronato Petro. L’esito del 27 maggio appare, però, incerto.

Un ulteriore fattore da tenere presente è la ripresa dei colloqui di pace con la “guerriglia rimasta”, l’Ejército de liberación nacional (Eln), interrotti a gennaio. L’annuncio di Santos, ieri, è arrivato dopo settimane turbolente, in cui i miliziani hanno messo a segno una raffica di attacchi, uccidendo otto poliziotti. L’Eln è solo uno dei molti protagonisti dell’attuale violenza, in cui gli eredi dei paramilitari giocano un ruolo importante. Proprio il giorno delle politiche, domenica, è stato ucciso a Santa Marta il sacerdote Dagoberto Noguera Avedano. Secondo le prime ricostruzioni si tratterebbe di una rapina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA